

Dobbiamo quindi addentrarci nella zona grigia dei casi misti, delle situazioni intermedie. Sappiamo che nelle democrazie rappresentative il problema della manifestazione delle volontà individuali si risolve per mezzo del voto e che saranno poi i rappresentanti a interpretare in senso politico le preferenze individuali dei cittadini (cioè a dar corpo a ciò che viene chiamata la rappresentanza politica ossia l'amministrazione della cosa pubblica in nome dell'interesse generale). Sappiamo anche, però, che nelle democrazie moderne si sono affermati sistemi di rappresentanza degli interessi particolari. Ecco che allora il sistema rappresentativo di tipo elettorale mostra alcune inefficienze: da un lato non favorisce una rappresentanza degli interessi generali, dall'altro favorisce la rappresentanza degli interessi più forti: in entrambi i casi le preferenze individuali restano sullo sfondo del paesaggio politico moderno. In sostanza, le preferenze individuali contano poco (almeno fino a che non riescono a costituirsi in gruppi di pressione).

In questo contesto prendere sul serio le preferenze individuali non può non voler dire che: riconoscerle, ridare loro voce, rimetterle in gioco affinché possano essere nuovamente valutate da una filosofia pubblica orientata alla tutela dei diritti individuali e attenta alle questioni di giustizia e di equità. Questo è il problema e nello stesso tempo il senso dell'esperimento economico condotto a Torino.

L'ambito locale restringe necessariamente la rilevazione delle preferenze fiscali alle spese e alle entrate del Comune e di alcune aziende speciali (Trasporti Torinesi e AMRR). L'obiettivo principale è perciò quello di fornire all'amministrazione pubblica locale e ai cittadini maggiori informazioni sugli elementi che sono alla base delle scelte collettive pubbliche. Trattandosi di un vero e proprio esperimento che simula il funzionamento della democrazia diretta, esso dovrebbe permet-